



AGROALIMENTARE E CORONAVIRUS: RIVEDERE L'AGENDA POLITICA

A cura dell'Osservatorio rurale del Piemonte – IRES Piemonte

E se il cibo non fosse garantito?

Il *lock-down* messo in atto per contenere l'epidemia di Coronavirus ha, tra i suoi effetti, quello di accendere i riflettori sulla produzione agroalimentare e le reti di fornitura dei bacini di consumo. Nel corso di una crisi repentina e sconosciuta, solo chi è nato prima della Seconda Guerra Mondiale non è colto di sorpresa dalla difficoltà di assicurare l'approvvigionamento alimentare, garantendo oltretutto la sicurezza degli operatori. Tuttavia, grazie alla fondamentale necessità di alimentarsi, in un periodo imprevisto di blocco della maggior parte delle attività economiche, l'agroalimentare potrebbe essere anche questa volta – come è stato per la lunga crisi avviata dal 2009 - uno dei settori proporzionalmente meno colpiti.

Non per questo sono assenti pericoli tali da richiedere misure di emergenza. Il nostro sistema agroalimentare è un forte esportatore e questo canale è in parte bloccato, così come sono del tutto ferme le attività di ristorazione e turismo, altri importanti sbocchi di mercato. Inoltre col procedere della stagione si dovrà affrontare il tema della manodopera agricola in un settore che negli anni ha fatto sempre più ricorso ai lavoratori stagionali stranieri e in qualche caso irregolari. L'emergenza Covid-19 ha anche brutalmente messo in evidenza situazioni diffuse di povertà; persone che da un giorno all'altro si sono trovate senza soldi per fare la spesa.

Misure urgenti

Ecco quindi che la politica è messa sotto pressione dalla necessità di introdurre urgentemente meccanismi in grado di assicurare liquidità (ad esempio accelerando i pagamenti degli aiuti comunitari), facilitare il credito e assicurare una gestione sicura e regolare dei flussi di manodopera necessaria. In questi giorni sono in corso frenetici contatti tra Regioni, MIPAAF e Unione Europea per concertare le misure d'emergenza. Sul fronte sociale si stanno attivando forme di aiuto economico affiancate da moltissime iniziative di volontariato, tra cui quelle mappate dall'Atlante del Cibo¹.

In un secondo tempo, superata la fase acuta dell'emergenza, sarà necessario rivedere l'agenda politica di medio e lungo periodo. È inevitabile a questo punto tirare in ballo la PAC, la politica agricola e di sviluppo rurale dell'Unione Europea, che destina al settore primario importanti aiuti sia sotto forma di pagamenti diretti (un supporto al reddito degli agricoltori) sia finanziando investimenti e azioni favorevoli all'ambiente. È sempre

¹ Per informazioni sul progetto "Atlante del Cibo di Torino metropolitana" consultare il sito <https://atlantedelcibo.it>

opportuno ricordare che in Piemonte la PAC versa agli agricoltori circa 500 milioni di euro all'anno, pari ad un quarto del valore aggiunto del settore. Gli obiettivi perseguiti con questa spesa possono fare la differenza rispetto alla salute economica delle imprese agricole, ma anche in termini di sostenibilità e di benessere per i cittadini.

Ripensare la sicurezza alimentare

L'emergenza scatenata dal Covid-19 ci impone di rimettere al centro della PAC il concetto di sicurezza alimentare. Questo termine in italiano è ambivalente e comprende, secondo la definizione europea adottata nella PAC, sia la disponibilità di cibo sufficiente e nutriente (*food security*) sia la sicurezza "del cibo e della sua catena di produzione in termini di salute per i singoli e la cittadinanza" (*food safety*).

L'emergenza Covid nella sua fase acuta sta creando problemi di *food security*, cioè di carenza di disponibilità per alcune fasce fragili di popolazione colpite dal *lock-down* delle attività; se l'emergenza dovesse perdurare a lungo la carenza si allargherebbe a causa della difficoltà di assicurare le catene di approvvigionamento su larga scala. È un fatto che - per quanto causato da una situazione fortemente anomala - ci segnala che la sicurezza alimentare non è garantita per tutti anche nella prospera Unione Europea (che nella sicurezza alimentare ha individuato negli anni della sua fondazione, dopo la fame e le tribolazioni della II Guerra Mondiale, uno dei suoi capisaldi).

D'altra parte, se fossero confermate le ipotesi di origine del Covid -19 (così come di tante altre forme virali), cioè la modalità di allevamento e commercio degli animali ampiamente fuori di ogni regola di *food safety* e "benessere animale" in alcune aree del pianeta, ecco che i due termini si congiungono e si mette al centro del problema la gestione dei sistemi alimentari.

Teniamo anche presente che la gestione intensiva degli allevamenti è concausa di un'altra grave minaccia per la salute pubblica (e questo anche a casa nostra, non solo nei fetidi *wet market* asiatici) e cioè la creazione di antibiotico-resistenza per l'uso eccessivo e inopportuno di antibiotici, che rende sempre più difficile contrastare le infezioni batteriche anche in campo umano. Una sfida che è chiaramente ritenuta prioritaria dall'OMS.

Una risposta dalla nuova programmazione europea?

L'Unione Europea sta avviando (con fatica e lentezza, come purtroppo può fare un'istituzione così macchinosa) la riforma della PAC per il ciclo 2021-27 (il cui avvio è in realtà già slittato al 2022). A proposito del tema che stiamo affrontando, la proposta di riforma ha previsto un Obiettivo specifico, il n.9, che vuole rispondere sia alla riduzione degli sprechi (contribuendo alla *food security*) sia al miglioramento della *food safety* (oltre che a stimolare stili alimentari non dannosi alla salute). Esiste quindi un contenitore strategico al cui interno rafforzare le misure di sicurezza alimentare, supportando sistemi e organismi di controllo (tra i quali in Piemonte vantiamo eccellenze nel sistema di sanità pubblica), valorizzando le reti di fornitura locale, i sistemi di produzione con basso ricorso alla chimica,

la riduzione degli sprechi in un'ottica di economia circolare. Sicurezza alimentare, in sintesi, vuol dire agricoltura e allevamenti sostenibili, che non siano generatori di rischio per la salute umana e per l'equilibrio dell'ambiente. Tenendo conto di altre grandi sfide, come quelle poste dal cambiamento climatico.

C'è molto da lavorare quindi su questo fronte. Il progetto dell'Atlante del cibo è ben calibrato su questi obiettivi, promuovendo un sistema del cibo locale sostenibile e giusto. Le risorse della PAC, che sono consistenti, potrebbero dare un aiuto importante. L'IRES farà la sua parte nel suo ruolo di supporto tecnico della Regione.

L'Unione Europea ci spinge a guardare lontano

In tutto ciò, si può comunque ragionevolmente sostenere che l'Europa è l'area del mondo con il maggior grado di sicurezza alimentare, grazie anche al fondamentale contributo della PAC che ha consentito di incrementare la produttività e che ha fissato regole e controlli che - per quanto ampiamente perfettibili - sono più stringenti che in ogni altra parte del globo.

Da questo punto di vista la nostra complicata Europa ha ancora un ruolo importante, grazie al suo principale pregio: puntare ad obiettivi di medio e lungo periodo e difenderli con una certa caparbia "teutonica" in un contesto politico che un po' ovunque guarda solo all'immediato.

La sfida è quella di armonizzare strumenti comunitari e azioni sul territorio come quelle dell'Atlante del Cibo e dei soggetti che ne prendono in carico i suggerimenti. Viene anche messo in gioco il nostro stile alimentare: solo una domanda adeguata e consapevole può favorire lo sviluppo di un sistema più sostenibile, oltre ad aiutarci a mantenere una buona salute. La speranza è che da tutto questo doloroso trambusto che stiamo vivendo non si crei la consapevolezza che ci permetterà di fare qualche passo in avanti.

Per approfondire

Sito web Osservatorio rurale del Piemonte: www.piemonterurale.it

Rapporto annuale "Piemonte rurale 2019": www.piemonterurale.it/doc-osservatorio/141-piemonte-rurale2019

A cura di Stefano Aimone (IRES Piemonte - Osservatorio rurale del Piemonte)

Copyright © 2020 IRES Piemonte
Via Nizza 18 - 10125 Torino www.ires.piemonte.it